

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. GARAVENTA, *Il suicidio nell'età del Nichilismo. Goethe, Leopardi, Dostoevskij*, F. Angeli, Milano 1994. Un vol. di pp. 287.

Il suicidio è trattato in questo volume in rapporto al problema filosofico del senso della vita. Il suicidio non è solo la reazione a una situazione conflittuale, ma anche una invocazione di senso. Gli autori cui si fa principalmente riferimento sono Goethe, Leopardi e Dostoevskij, assunti come emblematici in quanto si accostano al tema del suicidio considerando tale gesto «come possibile risposta ad una situazione di assenza di un'evidenza di senso» (p. 11). L'A. contesta l'abitudine, radicata nella tradizione filosofica, a trattare il tema del suicidio unicamente in una prospettiva etico-giuridica. La dimensione appropriata è quella in cui è vista come un «problema metafisico-religioso» (p. 25), connesso con «quelle questioni che concernono appunto la dimensione più profonda dell'esistere che aprono su uno spazio trascendente» (p. 70).

Come il titolo del libro stesso suggerisce, la problematica del nichilismo è quello cui più direttamente si riferisce l'A., un significato metafisico-religioso, come risposta all'esperienza della problematicità radicale del reale e insieme disperata invocazione di senso. «Il silenzio del divino, la crisi di una fede che un tempo colmava l'esistenza, l'assenza di Dio, la perdita del Padre non impediscono a Werther di rivolgersi al Dio sconosciuto, non gli hanno fatto perdere quella *dimensione religiosa*, che è connaturata all'esistenza. E anche se al posto delle certezze di un tempo comincia ad occuparsi sull'orizzonte del mondo il *nulla*, non viene meno l'invocazione ad una pace, ad una vita altra, eterna» (pp. 101-102). A proposito di Leopardi, l'A. sot-

tolinea che il suicidio specificamente «moderno» è quello che nasce là dove la ragione filosofica, distruggendo ogni ingenua illusione, pone l'uomo di fronte alla dura verità della problematicità del reale, della sostanziale insensatezza dell'esistere, della nullità di ogni donazione di senso (p. 137). In Dostoevskij, il suicidio poi è chiaramente visto come il sintomo più impressionante «dell'ateismo, del nichilismo e dell'indifferentismo etico religioso ormai imperanti nel mondo moderno occidentale», per Dostoevskij, «solo con la riscoperta della fede religiosa cristiana» (p. 12).

(A. Babolin)

G. Rocci, *C.G. Jung e il suo daimon. Filosofia e psicologia analitica*, Prefazione di S. Zoja, Bulzoni, Roma 1994. Un vol. di pp. 349.

L'A. si propone di analizzare le opere di Jung non già nel loro sviluppo storico, bensì nella loro strutturazione sincronica dei loro temi, per la convinzione che «nell'economia del discorso junghiano, fondato su continue riprese e nuovi approcci tematici, problemi di archeologia del testo sono sostanzialmente irrilevanti» (p. XII). La parte più interessante dell'opera è forse quella che tratta la problematica religiosa. Il Rocci nega che la tonalità generale del pensiero di Jung sia gnostico, anche se «particolari simboli del suo immaginale si possono trovare nella simbologia gnostica, ma ciò è la conseguenza e insieme la prova del presupposto archetipo» (pp. 290-291). Il discorso di Jung nella divinità poggia sui limiti costitutivi da lui posti alla psicologia. L'atteggiamento junghiano di limitare il campo di validità delle asserzioni sui contenuti psichici all'ambito fenomenologico